ANNO XVI. — Mercoledì, 27 Maggio 1863 — N. 145

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 23	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 26 maggio

IL CLERO NELLA FESTA NAZIONALE

Riportiamo dal *Diritto* la seguente circolare del ministro dell'interno a' prefetti, vice-prefetti, sindaci e gonfalonieri del regno:

Torino, 18 maggio 1863.

Ai 7 del prossimo mese di giugno ricorre la festa che, per legge 5 maggio 1861, fu istituita a commemorare al popolo italiano, in un colle libere istituzioni che lo governano, il più fausto e grande avvenimento della sua istoria: la proclamazione dell'unità della patria.

Spettando particolarmente per legge ai municipi il provvedere alla celebrazione di questa nazionale solennità, il sottoscritto crede opportuno rammentare loro le istruzioni che, circa il modo della sua esecuzione, furono diramate da questo ministero nei due or trascorsi anni, ed invitare le autorità comunali a voler conformare anche in quest'occasione le disposizioni che saranno per prendere, al concetto svolto nelle istruzioni ricordate, riferendosi in più special modo alla circolare del 10 maggio 1862 per ciò che riguarda il concorso del clero in questa festa civile; poichè il governo è più che mai fermo nel proposito di rispettare la libertà della chiesa e delle coscienze.

Il giorno che ricorda la fine delle secolari divisioni della patria, e il cominciamento dei suoi gloriosi destini, è scolpito per modo nell'animo di ogni cittadino italiano, che il sottoscritto crede non faccia mestieri di parole di eccitamento perchè sia celebrato in modo degno di un popolo civile, libero e grande.

Il ministro U. PERUZZI.

Il *Diritto*, nel pubblicar questa circolare, domanda se « invece di riferirsi a circolari « vecchie, non avrebbe fatto meglio il sig. « ministro di dare istruzioni nuove, e ri« chiamare puramente e semplicemente lo « spirito e la parola della legge, ordinare « che fosse lasciato compiutamente in dis« parte il clero? »

Non comprendiamo il perchè il ministro dell'interno avesse a dar istruzioni nuove, quando bastava il ricordar le vecchie; e molto meno saremmo riusciti a spiegare il perchè il ministero avrebbe avuto ad ordinare che il clero fosse lasciato compiutamente in disparte.

Il ministero può ben invitar i prefetti ed i sindaci a non pretender l'intervento del clero ed a non insistere perchè i preti benedicano la festa, a cui ripugnano, ma niuno lo giustificherebbe di voler costringere i comuni a rifiutar il concorso del clero, se viene offerto.

Ciò che si richiede è una perfetta indipendenza. V'ha un comune che stimi inutile l'intervenzione del clero? Non la domandi, quand'anco sapesse che non gli verrebbe ricusata. V'è un vescovo che non vuol partecipar alla festa nazionale, nè associar i riti della fede alle gioie della libertà? Faccia pure; nè il prefetto, nè il comandante militare, nè il sindaco se ne curano. Egli è certo di non venir molestato.

Ma se il comune desidera la funzione religiosa ed il clero vi consente, qual libertà sarebbe mai questa che il ministro vi si opponesse contrastando così alla volontà del comune come a quella del clero, con pericolo di suscitar malumori e di destare divisioni?

A Milano il capitolo metropolitano delibera di prender parte alla festa nazionale. Crede il *Diritto* che ciò sia indifferente a Milano? S'inganna a partito. Milano è sempre stata orgogliosa di aver un clero associato a' suoi dolori ed al suo gaudio; un clero nazionale, amante della patria indipendenza, ed essa è tanto lieta che il clero prenda parte alla festa dello statuto, quanto ne è irritato il clero reazionario e ne sono dolenti i giornali clericali.

La libertà dev'esser rispettata in tutti. Vietando il concorso del clero, la si offenderebbe in molti, i quali come condannano il clero, che avversa le patrie istituzioni, così biasimano quelli che pretendono di considerar il clero, comunque sia, quale straniero.

È in questa guisa che noi intendiamo la libertà. Potremmo sbagliarci; ma, fino a prova contraria, persistiamo nel credere che siamo nella buona via. Le leggi dello stato debbono far sì che il cittadino, se vuole, sia affatto indipendente da qualsiasi chiesa e da qualsiasi clero; però quando la città ed il clero, animati dagli stessi pensieri ed affetti, si mettono d'accordo per aggiunger la funzione religiosa alla festa nazionale, od un privato si crede in obbligo di ricorrer al prete, si avrebbe torto di opporvisi, perchè si offenderebbe quella libertà di coscienza, che tutti dicono d'amare e che pochi sanno rispettare.

I GIORNALI A BUON MERCATO

La *Stampa*, inaugurando le sue pagine ampliate, volle parlare del giornalismo italiano in genere e specialmente della sua base economica, toccando ad una miriade di questioni che ci vorrebbe un volume a scioglierle tutte. Ma meglio de'suoi ragionamenti noi stimiamo il fatto, vale a dire il suo ingrandimento, giacchè con questo ha posto, come si dice, la causa *sub iudice*. La preferenza del pubblico ha luogo di esercitarsi liberamente e questa influirà certamente sulla vocazione dei giornalisti, i quali adottarono la stampa a buon mercato per avere quella diffusione che non potevano ottenere coi prezzi elevati, ma che non hanno avversione alcuna ad un formato più grande ed anche grandissimo, semprechè con ciò si ottenga lo scopo.

Abbiamo detto che un giornale vuole essere molto sparso, essendo evidente che senza diffusione non può nè esercitare l'influenza politica che si propone, nè esercitarla con quella piena indipendenza onde abbisogna e che non si consegue allorquando il giornale si mantiene con sacrificî fatti da'suoi fondatori. Non si dà vita ad un'impresa qualsiasi senza capitali; ed anche un giornale, considerato sotto il suo aspetto mercantile, richiede sacrificio o meglio anticipazione di capitali più o meno vistosi nei primi momenti della sua vita; ma se questi sacrificii dovessero mai essere perenni, se il favore del pubblico facendo buon viso al periodico non venisse a porgere una bastante retribuzione ai suoi fondatori e coprire le spese di produzione, sarebbe segno questo che quel giornale, sia pel modo con cui è scritto, sia per le opinioni che rappresenta, sia finalmente per le condizioni di prezzo a cui viene offerto, non corrisponde ad un bisogno reale della popolazione. I suoi fondatori, se sono ricchi ed ostinati, possono continuarne la pubblicazione; ma evidentemente non potrebbe quel giornale essere accettato come interprete della pubblica opinione, mentre lo sarebbe appena di quel gruppo di pochi individui che si divertono a farne le spese.

I giornali dell'antico Piemonte seguirono la legge economica che s'impone ad ogni produzione. Dopo avere costato sacrificii agli amici, agli azionisti, si comprese che bisognava alla fine cercare nella diffusione il modo di esistere, e si dovettero accettare le condizioni che sole potevano assicurarla. Quindi i giornali ad un soldo.

Ora che è fatta l'italia, queste condizioni sono cambiate e può sorgere con isperanza di buona fortuna una stampa più dispendiosa e naturalmente più ricca d'informazioni? I giornali che hanno adottato un ampio formato credono di sì; ma noi, senza voler contrastare a questa loro supposizione, vogliamo soltanto accennare ad alcune circostanze, forse transitorie, ma le quali, sinchè durano, attraversano i calcoli che si vogliono fondare specialmente deducendoli dal confronto di altri paesi.

Non abbiamo un centro di popolazione in Italia che prevalga di siffatto modo agli altri per cui il giornale d'una città debba assolutamente essere preferito a quello di tutte le altre. Persino il vantaggio che dovrebbe dare la circostanza di trovarsi nella sede del governo, sia per la situazione geografica che non può mutarsi, sia per la determinazione degli orari di partenza delle strade ferrate che non furono ordinati a seconda delle convenienze della stampa periodica, va quasi interamente perduto, anche senza tener conto dell'effetto del telegrafo, il quale procurò a'giornali di qualsiasi città un beneficio che nessuno può loro contrastare.

In Italia dobbiamo fare giornali senza avere l'annuncio che è la base del giornalismo in tutto il mondo. Mentre in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Isvizzera, in America, tutti fanno i loro affari leggendo gli annunzi dei giornali; comprano, vendono, si provvedono di domestici e prendono persino moglie o marito, da noi si preferisce perdere un'infinità di tempo cercando a tastoni, andando a leggere tutti i piccoli pezzetti di carta che sono affissi ai canti delle vie. Col tempo e quando il leggere i giornali diventerà un'abitudine generale, si farà strada anche l'altra dell'annuncio; ma voler già adesso instituire dei calcoli di confronto quando manca questo termine principale è un volere sbagliare di determinata volontà.

Non vediamo noi i giornali che hanno il privilegio degli annunzi legali prosperare senza una grande fatica? Non vediamo il *Corriere Mercantile* di Genova tetragono a tutte le vicissitudini, da cui furono agitati i giornali subalpini e mantenersi irremovibile nelle sue abitudini, appunto perchè appoggiato ad una specie particolare d'annunzi che gli altri giornali genovesi gl'invidiano, ma non gli tolgono?

Noi non crediamo, come pare creda la *Stampa*, che il bisogno d'ingrandire i nostri giornali, si faccia sentire dalla scarsezza con cui si trattano le quistioni politiche, ed anzi temiamo che di politica se ne tratti anche troppo, più certamente di quello che se ne trovi nei grandi giornali francesi, dove non più di tre colonne vengono consacrate a quello cui noi dedichiamo quasi tutto il foglio. Se in Inghilterra la parte politica è trattata più diffusamente in quei sterminati giornali, durante le discussioni del Parlamento lo si deve alla circostanza di non esservi colà un rendiconto ufficiale della seduta, per cui venne stimolata la concorrenza dei giornali a produrre quel migliore rendiconto che poteva soddisfare il desiderio dei lettori. Non siamo neppur persuasi che un grande giornale potrà meglio per ora retribuire i redattori ed attirare perciò i più cospicui intelletti che adesso vi restano estranei.

Non è una conseguenza logica che ogni uomo, per quanto abbia studii e per quanto sappia fare buoni libri, debba fare bene anche un giornale che è una produzione bensì dell'intelligenza, ma che richiede speciali attitudini, le quali non sempre si incontrano nei grandi pensatori. E prova ne sia che le migliori intelligenze d'Italia si provarono quasi tutte nel giornalismo e se ne ritrassero o per istanchezza, o perchè ebbero la sincerità di riconoscere che in quell'arringo erano superati da altri, i quali, senza possedere le grandi loro qualità, erano però dotati di altre che sono necessarie per meglio riuscire.

Se ne togliamo l'illustre Manzoni chi è, fra i valenti scrittori italiani, che poco o molto non abbia fatto il giornalista? Il conte Cavour che ha saputo fare l'Italia, non è riuscito a fondare solidamente un giornale, sebbene vi spendesse dei bei danari ed il suo ingegno, e sebbene avesse a collaboratori e Balbo e Santa Rosa ed altri che si distinguevano del pari per coltura e per intelligenza.

Ma se i ragionamenti della *Stampa* non ci persuadono stimiamo meglio, come abbiamo detto, l'esperimento che ha voluto fare come quello che porge al pubblico l'occasione di pronunciare la sua sentenza, alla quale non crediamo che niuno fra quelli che sono schierati nella legione della stampa politica vorrà rifiutare di assoggettarsi.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. Cassinis è stato nominato presidente della Camera al primo scrutinio con voti 166 sopra 259 votanti. L'on. Tecchio ha ottenuti 48 voti e 29 l'onorev. Crispi. Noi comprendiamo i voti dati all'on. Crispi, non quelli dati all'onorev. Tecchio, il quale ha schiettamente rinunciato alla candidatura, essendo evidente che que' voti non sono di sinistra, ma non vollero neppur accettar il candidato del ministero. Se ciò si convenga ad un partito politico, il quale parla sempre di conciliazione, non fa d'uopo di giudicare. A noi basta che la maggioranza abbia mostrato come sia concorde e disciplinata, e possa far senza dell'appoggio delle chiesuole dissidenti.

Tre de' vicepresidenti sono pure stati nominati al primo scrutinio. Il quarto lo sarà domani, e non dubitiamo riesca l'on. Monticelli. Per tal guisa la maggioranza compierà un atto di vera e schietta concordia, che varrà, speriamo, di lezione a' dissenzienti, i quali stimarono far parte a sè nella nomina del presidente.

COSE MILITARI

Ci scrivono:

Per lodevole iniziativa dell'egregio ministro della guerra, generale Fanti, veniva adottata una legge per una pensione annua ai decorati della croce dell'ordine militare di Savoia; e sta bene!

Ma, domandiamo noi, perchè non si propone e adotta una legge eguale per quegli ufficiali che, non per l'anzianità, o pel grado del quale sono rivestiti, ma per merito di guerra, o nella repressione del brigantaggio, espressamente motivato nel relativo decreto, viene accordata la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro; mentre l'ottenere l'una o l'altra di tali croci dipende più dal caso e dai rapporti che dal merito intrinseco e dal valore reale dell'azione premiata: chè anzi, quella di Savoia viene generalmente accordata per un solo fatto; mentre per l'altra bisogna che esista un lodevole periodo di comando e di condotta, un complesso insomma di fatti meritevoli?

Si noti che queste pensioni non pesano sul bilancio dello stato e che inoltre l'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro è ricchissimo e quello di Savoia invece assai povero.

Sottoponiamo perciò queste osservazioni al ministro della guerra ed al Parlamento acciò provvedano a fare comparire questo sconcio di due pesi e di due misure, non senza ripetere che il meglio sarebbe forse di unificare tutti i nostri ordini cavallereschi e militari, o di conservarne tutt'al più, quello dell'Annunziata, quello di Savoia civile e militare, oltre alla medaglia al valore militare.

Riceviamo la seguente:

Non è la prima volta che il vostro pregiato giornale ha richiamata l'attenzione del governo sulla infelice condizione degli ufficiali dello stato maggiore delle piazze. Questo argomento mi par degno dell'attenta considerazione del signor ministro della guerra, il quale sollecito, come sempre si dimostra, del bene de' suoi dipendenti, vorrà, spero, provvedere in qualche modo a migliorare la sorte di quegli ufficiali.

Essi si trovano sovratutto pregiudicati dall'articolo 22 della legge sulle giubilazioni dell'esercito, che è così concepito:

« Il servizio dello stato maggiore delle piazze non classificate fra le piazze forti, fortezze, forti, nel battaglione veterani, ne' veterani dell'artiglieria, del genio, è computato solo per metà. »

Secondo questa disposizione il servizio nello stato maggiore delle piazze non è equiparato a quello degli ufficiali che sono addetti in qualità di scritturali al ministero della guerra, alle guardie del palazzo, alle guardie del corpo, e neppure a quello dello stato maggiore della real casa invalidi.

È egli possibile che il servizio di questi ufficiali sia più attivo di quello prestato dallo stato maggiore delle piazze? Possibile che la responsabilità delle incumbenze di quelli non possa paragonarsi a quella di questi? Non parliamo del lavoro materiale d'ufficio, chè al certo scrivere in un sito od in un altro costa la stessa fatica. Ma la responsabilità che pesa sugli ufficiali delle piazze per la leva non è di gran lunga superiore a quella che pesa sugli altri ufficiali sopranominati? La leva non è forse l'imposta più grave che pesi sui cittadini? E la risponsabilità delle operazioni relative a questa imposta del sangue non rende forse gli ufficiali dello stato maggiore delle piazze meritevoli di essere equiparati agli altri ufficiali in servizio sedentario?

E si noti che non hanno diritto ad avanzamento. Chiunque voglia esaminare attentamente la legge sull'avanzamento vedrà che se s'ebbe qualche avanzamento dal 59 in qua, lo si deve alla bontà ed all'interesse che i ministri hanno avuto per vecchi militari che in fin de' conti hanno contribuito col loro sangue a formare l'Italia, come tutti gli altri ufficiali dell'esercito.

Vogliate adunque aggiungere l'autorità della vostra parola affinchè i giusti desiderii degli ufficiali dello stato maggiore delle piazze siano soddisfatti. Si tratta di vecchi militari che hanno impiegata tutta la loro vita in servizio del paese e non debbono essere dimenticati.

LA SICUREZZA PUBBLICA IN SICILIA

È questo il guaio più malagevole a sopportarsi; è quello intorno al quale i miglioramenti ottenuti negli ultimi mesi, che solo lo spirito di parte potrebbe negare, devono essere al governo di continuo eccitamento per istudiare viemmeglio il problema, per risolverlo più prontamente e più radicalmente che sia possibile. Se havvi qualche cosa che riveli una piaga sociale peggiore ancora del brigantaggio onde sono afflitte alcune province del Napoletano, sono i colpi di pugnale e le archibugiate date a tradimento in Sicilia e bisogna pur troppo convenire che fosse veramente la negazione di Dio quel governo che educò gli uomini a tanta viltà e tanta nequizia: bisogna dire che fosse assai peggiore persino del governo clericale se fu in tal modo guasto il senso del giusto e dell'onesto per cui veggasi, dinnanzi a questi vili assassinii, mendicare delle scuse e delle spiegazioni altrove che nellai nfame e triste natura di chi se ne fa reo.

E i siciliani onesti sono i primi a riconoscere questa brutta loro condizione. Ci giunge appunto dall'isola uno scritto dettato con senno e con vasta erudizione, nel quale le circostanze del paese sono maestrevolmente descritte, sebbene crediamo che l'impeto naturale della calda natura abbia influito a colorirne le tinte. Ecco quel che si legge in quella memoria che, per la sua lunghezza, siam dolenti di non poter riferire per intero:

Sapete, per esempio, come qui si vive? Trepidando da mane a sera, dalla sera al domani. Per metterci s'una strada fuor l'abitato, quando ben urgente sia, è mestieri apparecchiarsi ad uno scontro. Son possibili gli affari? Le relazioni intercomunali? Le campagne e le zolfatare abbandonammo alla balìa dei leoni della contrada. Gli operai son meglio esposti ai colpi del masnadiere, sendo lor necessario per vivere il lavorare all'aperto, nè possibili essendo per loro le precauzioni; talchè i più degli offesi o dei caduti appartengono a quest'ordine numeroso e pregevole di cittadini. Ed altro guaio gli minaccia, la fame, pei menomati lavori od in via di sospensione. Alla sera poi è una delizia. Chiusi fin dall'ora dei frati nelle case, gli usci e le finestre sprangate, a non essere sorpresi ci è forza vigilare con accanto il moschetto e la munizione: questa è la tranquillità del focolare, a tale siam venuti!

Pensino che nell'isola, oltre gli elementi di disordine, morali e materiali, natural retaggio di una rivoluzione profonda, violenta e moltilatera, una piaga sociale testè è sorta la quale, negletta, minaccia di farsi mortifera, se già non l'è. A migliaia i renitenti alla coscrizione hanno ingrossate le file dei masnadieri e degli evasi dalle prigioni per le borboniche generosità e per le recenti inconcepibili negligenze. Or questo esercito dell'anarchia, la cui bandiera è l'odio alla società ed all'autorità per lei fondata, le cui discipline son le brute inclinazioni alla preda e al sangue, ai subbugli e alla distruzione, costituisce, più che una minaccia, una vera calamità sociale e nazionale, in presenza della quale non son lecite le esitazioni, le ambagi, i palliativi, gli equivoci, e tanto meno le sofistiche interpretazioni ed applicazioni dei grandi domini della libertà e della dignità della nazione, volti spesso da certa scuola in fin dei conti in ironia, per difetto di senso pratico, o per sete di alto credito filosofico appo i superficiali, ovvero di effimeri ingraziamenti presso le plebi dei gonzi o dei fanatici.

Senza dubbio la radice del male sta nei nostri costumi, nello stato infelice di coltura intellettuale e morale in che disgraziatamente versiamo, la mercè del perfido e annoso lavorio di una dominazione che suo puntello e velame a' suoi fini, a' suoi spergiuri ed alle sue ferocie fè della ignoranza e della corruttela del popolo, del pervertirne ogni sentimento di umana dignità e social debito, e dell'affogarne le possibili aspirazioni a libero e pulito vivere nel lezzo d'immorali e superstiziose insinuazioni, quando non pure negli orrori dei supplizi, degli esilii, degli ergastoli e dei patiboli. Egli è penoso il ritrarre questa nostra carenza di beni intellettivi e morali; ma, oltrecchè il rassegnarvisi torna indispensabile all'argomento, e ha per avventura salubre, forsecchè l'educazione popolare trovasi ella dappertutto in fiore? Forse che popoli modernamente più fortunati di noi sono a quel riguardo così avanti, le proporzioni serbate, da farci arrossire? Non mi pare.

Altra scaturigine del male, che pur tiene alla natura delle cose, rinviensi nella fase politica e sociale che percorriamo; è bensì notevole che l'indole di questa transizione vuol esser, quanto a noi, apprezzata ben altrimenti che in rispetto alle regioni alte e mezzane della penisola per le peculiari condizioni nostre, delle quali ho già toccato.

Ma cagioni create dall'accidente e che qualifico di prossime, e tuttavia potissime, mi sembrano le altre che, derivando dall'inconsulto moto per mano imperante impresso nelle evoluzioni degli ordinamenti, non sarebbero per avventura surte, se la spinta proporzionavasi alle forze dei pazienti, non che al grado termometrico della stagione.

Or, se così va fatto, in genere, a proposito di mutazioni sistemali e legislative, discordi poco o molto dal genio e dalla capacità del popolo, che mai è a dire allorquando la novazione introducesi la dimane di un vasto rivolgimento, tutt'altro che pacifico, sì che l'ordine pubblico è scosso, sovvertite sono le idee? Allorquando, osserverò col Soria, « un popolo, il quale si vegga repentinamente sciolto da tutti i suoi vincoli, si fa ritroso all'imperio? »

...La nuova ragione e i nuovi metodi in materia di penalità e di polizia, in se medesimi astrattamente riguardati, riscuotono sicuramente, nelle maggiori parti, il plauso di ogni spirito colto e generoso. A tal rispetto astratto, così il giure che la forma penale porgono alto testimonio del pensiero filosofico, civile e mite, onde vennero informati: essi segnano un progresso sensibile in opera di umane costituzioni repressive; e se la perfezione dagli scrittori vagheggiata non raggiunsero, però a quella meta ben s'avviano, e già precorrono i relativi codici di parecchie nazioni civili. Ma lor presupposto essenziale si è che la società, cui si applichino, sia pervenuta all'altezza correlativa e parallela di civiltà, di moralità, e di soavi abitudini. Essi suppongono l'umano convitto già per coltura ed usi adulto nella vita civile, ed ispirato a quei principii morali e socievoli, al cui punto di vista collocavasi il legislatore. Suppongono che tutti i subbietti abbiano coscienza dell'umana dignità, dello scopo sociale, dell'interesse comune, e così del proprio diritto che del debito proprio, in guisa che, al manco dei costringimenti materiali suppliscano i morali, creati dal sentimento del dovere. Suppongono il predominio universale e forte dei sensi ossequiosi alla legge, fino al segno che ogni cittadino se ne reputi e renda volentieri esecutore e soldato, nell'orbita stessa dell'azione privata; e sua propria tenga l'offesa sociale, qual è condizione costituitiva di socialità, che ben la sfera restringe dell'intervento e dell'azione legale.

Or qui, nel fatto, si è lungi da quell'ideale. Testimonio lo insieme dei casi ovunque lamentati. Ed a saggio del grado basti sapere che, appo certo ordine di persone, chi disserve ai malfattori vien tassato (orribile a dire!) di *infame*! Il malfattore, come ciascun aderente alla setta, è *picciottu di onuri*! Deplorabile pervertimento delle idee, che minaccia di meglio imporsi, e grandeggiare in ragione della licenza dei fatti.

Qui, per esempio, si è corrivi alla effusione del sangue. Uopo è che la legge ne difficulti i mezzi, disarmando. In quella vece, a tutti abilità si è fatta di stare in arme. Lo asportatore istesso, non licenziato, non ha da temere che breve prigionia e sovente una pena sol pecuniaria. Sicuramente per l'onesto cittadino questa minaccia è buon freno. Ma gli onesti non sogliono travagliare il codice penale. Or pei cattivi, pei rotti ad ogni nequizia, si vorrà sul serio contenerli con quelle dolcezze?

Passo ad altra osservazione. Palese, proverbiale è il venir meno del testimone al proprio debito. Quà simpatie colpevoli, là sensi rozzi ed ignavi, e dovunque e soprattutto i terrori della setta, possibilitati dall'impunità, favoriti dalla stagione, e ravvivati da compiute vendette, fan sì che le deposizioni o sono una reticenza od un mendacio: dal che l'azione della giustizia è annullata. Eppure in faccia a queste resistenze la istruzione giudiciale non può che adagiarsi nell'imbarazzo, e per lo più nell'impotenza.

Egli è notevole altresì che quando pure l'atto repressivo della giustizia si manifesti, in seguito a processi la Dio mercè concludenti, lo indugio è sì cospicuo, a far tempo dalla perpetrazione del reato, che la virtù dell'esempio illanguidisce se non spegne; chè, nell'intervallo, la commiserazione ha preso il posto dell'orrore al misfatto. Ciò promana dall'organica instabilità delle Corti. Onde lo sconcio ezian-dio che la innocenza, dove sia, tardi a chiarirsi, e soffra più che non sia strettamente necessario.

A tal discapito non men conferisce l'improprio sito delle sezioni di accusa, cui sottostanno contrade a due giorni lontane, come da Palermo, nella cui giurisdizione son comprese, distano le provincie di Girgenti, Caltanissetta, e Siracusa: stupendo contrasto colle idee prevalenti del disaccentrare, vieppiù in opera di giustizia repressiva.

Oserò poi lamentare che nel bel mezzo di questa transizione tempestosa, in seno a cotanta inquietezza sociale, il braccio del potere politico trovisi disarmato, impotente, per l'effetto di quel medesimo principio che l'inviolabilità consacra della libertà e sicurezza personale e reale. Pur troppo è così. Nello stato attuale della legislazione non è dato prevenire il danno, nè colpire i tristi altrimenti che per mandato dell'autorità giudiziaria, o in flagrante reato. — Io m'inchino innanzi al grande principio; siccome quello che afferma un diritto primordiale, sovrano, imperscrittibile dell'uomo; ed in cui risiede la somma delle libertà costituzionali, non che l'elemento principe che a queste assicura il vivere e lo esplicarsi.

Ma, in nome dello stesso principio, io mi domando, se non sia ragionevole e possibile che la libertà e sicurezza individuale vengano protette non soltanto in faccia al potere, ma bensì, e validamente, contro le esorbitanze private.

Però voi, sento dirmi, argomentate da uno stato di cose che non è ordinario. L'eccezione non è da scambiarsi colla regola. — Sta bene, ripiglio io, appunto è questo il mio proposito; ma se noi versiamo nell'*eccezione*, non è colla *regola* che si possa provvedervi, l'eccezione non si potendo governare che di un sistema che le corrisponda. « Nelle congiunture straordinarie, ricorda il Gioberti, non si dee star pago ai mezzi consueti; bisognando, nei pericoli insoliti, rimedii e amminicoli disusati. » (Rinn., lib. 2°, cap. IV). — Epperò è da saper grado all'egregio deputato di Siracusa, il quale, nella tornata del 17 aprile, con rara virtù, della patria sollecito più che di facili allori, recava pel primo alla Camera il fatal motto: *leggi eccezionali*. — Frattanto è lecito deplorare che, nelle correnti emergenze, l'autorità governativa resti priva di quelle facoltà che, pur temporanee, ben definite, ed opportunamente attuate, son sole capaci di ristorare il dominio delle leggi e della libertà.

Se non che si è detto: la libertà si consolida colla libertà. — Senza dubbio; ma, quanto a noi, ci è un po' di equivoco. Infatti, come voi dite che la libertà si consolida colla libertà, può altri dire che la licenza si consolida colla licenza. Il punto della quistione sta tutto nel fatto: havvi, nel reale, libertà? havvi licenza? ecco ciò in cui si dovrebbe esser di accordo, chè la teoria, in ambi i sensi, regge.

Ora pervengo ad un subbietto delicato: la leva; di cui la imperfetta riuscita, nell'isola, è altra causa potissima di pubblica insicurezza. — Quando il nostro sig. deputato, nella sua relazione del 17, affermava esser migliaia i refrattarii, egli stette nel vero; quantunque poi riuscito — e me ne duole per l'ossequio personale che gli professo — a conclusioni più astratte che efficaci. Or quel fatto se non si elimina, di sicurtà sociale non è a sperare. Quel fatto vuol esser quindi studiato, e seriamente provveduto. Qui bisogna una buona volta collocarsi al punto di vista della verità, non delle dorate illusioni, per conchiudere qualche cosa; ed io confesso che mi trovo fra le spine.

La leva giunse quaggiù insolita, ed insolito vi è, in genere, lo spirito armigero. Usi languidi, educazione solitaria, fede ingenua che il mondo sia la parrocchia, ripugnanza alla disciplina, una tal quale agiatezza nelle classi mezzane, di buone mercedi soccorsa la classe operaia, e, per giunta, pregiudizi sconci, instillati dal governo dispotico a fine di non veder forti gli oppressi, ecco le condizioni nelle quali venne a trovarci la nuova instituzione.

Verrà tempo (e giova sperarlo propinquo) in cui le moltitudini, mercè l'educazione e la esperienza, si convinceranno che « le service militaire n'est pas seulement un devoir et un droit du citoyen; c'est une discipline très utile si non nécessaire à l'education virile. La milice est, de sa nature, l'école du courage et de l'abnégation. » (Vacherot, La Démocratie, Bruxell. 1860, pag. 308)

Ma, fino a che questo sentimento non abbia trionfato delle avverse prevenzioni, e finchè il terreno non sia saldo, io mi sarei messo sulla via, sì, ma di passo — pur badando ai vestigii — non certamente al galoppo: chè ogni necessità, per quanto ragguardevole, vuolsi satisfare subordinatamente alle leggi della natura. Voler che altri, pargolo, e dei piè non isciolto, si slanci alla corsa al pari di un giovane robusto ed esercitato, è voler l'impossibile; quantunque nobile sia l'intento che ambi in virtù e decoro si agguagliassero.

Egli è vero che le indisposizioni naturali sonosi esacerbate da colpevoli mene. Vero è che men risponsali son le cerne: in gran parte, bugna gente, aggirata, illusa. Ma ciò appunto era da prevedersi. Non richiedevasi grande acume ad aspettarsi che di questa contingenza avrebbero fatto lor pro i nemici del nuovo ordine. Se cosa in questo fatto è di stupendo, è proprio la cecità del governo; poichè se gli occhi gli servissero bene, non si comprenderebbe com'ei tolleri un apostolato antinazionale che rivolta i più indifferenti, e che nelle masse accredita la fiacchezza del potere, e vi fortifica lo spirito di ribellione alle leggi.

Al punto in cui siamo è forse mestieri decidersi per un sistema di eccessiva moderazione sposata ad eccessiva fermezza: due eccessi, di cui era bello il poter fare economia: il perdono ed il rigore. — L'amnistia cioè, che tien conto della straordinarietà del caso, che possibilita le esibizioni, che deve assottigliare le file dei latitanti, e che popolerà le caserme in cambio delle galee. — Il rigore che, efficacemente, inesorabilmente, vuol colpire chi non ami profittar del perdono, ed ancor più gli apostoli della fazione. Io non so se, in quest'ultima ipotesi sciagurata, convenga risolversi a qualche cosa di approssimativo alla legge francese del 24 brumale, anno VI; quel che parmi di sapere è che, emanata la legge, il governo deve alla sua dignità, ed al riposo del paese, il saper farla eseguire.

Altra causa del disordine, per fermo, è la problematica attitudine di parecchi fra gli addetti, per ufficio, alla custodia dell'ordine..... Quà è l'inerzia, là un po' di peggio, dove son zeli imprudenti, dove antiche tenerezze, non rare son le paure colpevoli, spessi i tenebrori della mente, e più che la faccenda non comporti son le imperizie recatevi da taluni salti spettacolosi, che mi ricordano, con le dovute restrizioni, questo epigramma del Gioberti: « Laddove niuno presume di fare il calzolaio od il sarto, o, per Dio, nè manco il ciabattino e il pizzicagnolo, senza aver appreso il mestiere, nell'arte di governare gli uomini, si stima superfluo il tirocinio. » (Rinn. lib. 2, cap. VI.)

E qui abbiamo finito dal citare questo scritto del quale se non possiamo accettare le opinioni, apprezziamo però la dottrina ed il coraggioso patriotismo. Le conchiusioni dello scrittore sono naturalmente per misure eccezionali e transitorie applicabili all'isola di Sicilia sino a quando essa si trovi in condizione di approfittare della libertà sotto la quale vivono abbastanza bene le provincie dell'Italia superiore.

Non è perchè il conte Cavour disse che l'Italia devesi fare colla libertà che noi combatteremo le conchiusioni del dotto siciliano. Ci ricordiamo benissimo che lo stesso conte Cavour, determinato libero scambista, un giorno in cui si parlò di minacciate carestie e fu richiesto in Parlamento se al caso avrebbe consentito ad alcuni provvedimenti che rigorosamente non si accordavano alle dottrine del libero scambio, rispose: sperare che la libertà introdotta avrebbe ovviato agli inconvenienti che si temevano ed avrebbe fatto apprezzare meglio la teoria; ma che del resto non era così ostinato da voler in ogni caso sacrificare la tranquillità del paese a questa stessa teoria.

Noi per conseguenza il giorno in cui vedessimo essere insufficienti le facoltà che il governo ha in sua mano per rispondere della quiete e sicurezza pubblica in Sicilia non esiteremmo a consigliare di stendere momentaneamente un velo sulla statua della Libertà in ogni provincia d'Italia in cui ciò si rendesse necessario.

È però necessario che prima di giungere a questo estremo sia ben chiarita l'assoluta impotenza del regime liberale, in cui noi non abbiamo cessato di aver fede. E siamo ben lontani da ciò. Lo spirito pubblico è ancora troppo depresso nella Sicilia, la parte onesta della popolazione non ha dato segno bastante di quella vigoria, con cui una società che si sente offesa si oppone a' suoi offensori.

Nessuna misura rigorosa di polizia potrebbe bastare a redimere una società che non avesse elementi per redimersi da se medesima, e quel tanto che può ragionevolmente pretendersi, si è che la forza pubblica sia pronta a sussidiare, a sostenere ad incoraggiare questo ridestarsi della co-

scienza pubblica, dinnanzi alla quale le cattive passioni dovranno nascondersi.

L'autore dello scritto dimentica le esigenze della politica che pure sono sensibili in questa fase dell'annessione siciliana. Il bisogno dell'unificazione contrastava certamente alle abitudini ed anche alla buona amministrazione di tutte quanti le parti d'Italia; e sino a tanto che gli ordini nuovi non saranno entrati nelle abitudini e da queste non saranno stati corretti, siamo certi di non errare assicurando che dovunque si avrà sempre un rimpianto pel passato, per quanto cattivo fosse. Ma l'unificazione era un bisogno inesorabile della politica nostra, e ciò non deve mai dimenticarsi, perchè altro è la quistione dello stare più o meno bene, ed altro è quella dell'essere o del non essere.

AFFARI DI POLONIA

Si legge nella *Gazzetta di Danzica* del 21:

Esiste veramente una gendarmeria del governo nazionale. Un certo numero di briganti e ladri avevano saputo approfittare dell'insurrezione nazionale per esercitare la loro infame professione, usurpando la qualità di combattenti politici.

Il governo nazionale, informato di queste mene, instituì un corpo di gendarmeria nazionale. Quelli che ne fanno parte non portano alcun uniforme, e sono tutti vestiti da borghese, ma armati di rewolver e muniti d'una solida fune per legare ed uccidere, all'uopo, i malandrini, ch'essi cercano o trovano d'ordinario nelle osterie dei piccoli villaggi, o nelle taverne isolate in mezzo alle vaste foreste della Polonia.

Si legge nella *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 23:

Il numero dei combattenti in Polonia non ascende, per ora, che a 35,000 uomini, per mancanza di armi e di munizioni da guerra.

Il sig. Garnier Pagès ci scrive da Parigi pregandoci a voler pubblicare la seguente lettera da lui indirizzata al sig. Baroche, presidente del Consiglio di stato:

Mio Signore e vecchio Collega

Nel calore della discussione voi vi lasciaste sfuggire di bocca parole d'odio e di sdegno contro il governo del 1848. Esitai a tenerne calcolo provando io sempre la più grande ripugnanza a rispondere ad ingiusti attacchi. Ma gli è appunto al momento delle elezioni ed a proposito delle elezioni stesse che voi avete pronunciato quelle parole; e siccome esiste una solidarietà che ognora più si manifesta in modo assoluto tra il passato del 1848 e l'avvenire, io non posso conservare il silenzio e vengo senza fiele e senza amarezza a procacciarvi l'occasione di ritrattare ciò che debbe spiacere a voi di aver detto.

Dopo il suicidio della monarchia operato dal re Luigi Filippo, il governo provvisorio, emanazione della necessità e della pubblica salvezza, ha ricevuto la vostra ben premurosa adesione. Siete voi che come decano degli avvocati siete venuto a salutarlo ed a fargli i vostri voti per parte del foro parigino; ed allorchè dopo 70 giorni di tempestosa dittatura, lo stesso governo ebbe a deporre lealmente i poteri suoi all'assemblea costituente, voi avete votato questo decreto: « ch'esso aveva ben meritato della patria. » Più tardi voi avete chiesto di far parte d'una riunione di rappresentanti di cui io condivideva la presidenza unitamente ai signori Dupont de l'Eure, Arago e Marie.

Perchè dunque cercate oggi di vilipendere una rivoluzione nella quale voi stesso avete avuto parte ed un passato cui voi aveste ad immischiarvi? Non è ciò un rinnegare voi stesso? Perchè non riconoscere i servigi resi? Non han forse questi dominato e cancellato gli errori che ponno essere stati commessi? Le vostre pratiche, le vostre pratiche, le vostre adesioni, i vostri voti non erano menomamente giustificati da queste misure del governo del 1848: la pena di morte, in materia politica abolita; abolita la servitù, il giuramento politico pure abolito, fondato il suffragio universale, proclamate tutte le libertà, l'esercito e la marina riorganizzate, la pubblica istruzione poggiata sul più largo sistema gratuito, create le casse di sconto e i magazzini ad uso pubblico, compiuta la riforma postale; la Banca di Francia salvata dalla cartamoneta ed il debito fluttuante ridotto da 960 a 820 milioni; tutti i debiti della monarchia liquidati; il credito pubblico demoralizzato, consolidato, esteso; il paese strappato al disonore della bancarotta senza carta-moneta, senza prestito forzoso, col solo mezzo d'un leggiero sacrifizio, passeggiero, di 160 milioni, chiesto ai più agiati, esimendone i poveri, e largamente compensato d'altronde coll'abolizione dell'imposta sul sale.

In quanto al permanente rimprovero indirizzato al ministro dell'interno, signor Ledru-Rollin, per una circolare relativa ai commissari, il cui maggior numero era stato scelto fra gli uomini della sinistra e del centro sinistro, io vi domanderò: Dove sono le vittime di questi proconsoli? Citatemene una sola! Le prigioni vuote, illimitatissima la libertà individuale; ecco il fatto. È tempo che la verità sia conosciuta e non venga più travisata da sentimenti ostili.

Riguardo agli opifici nazionali, conseguenza forzata del pubblico bisogno, la spesa dei quali, importa lo si sappia, non ha oltrepassato i 15 milioni, voi avete pensato senza dubbio che il momento sarebbe male scelto per rimproverarli al 1848.

Lascio ad altri, meglio a ciò autorizzati, il còmpito di rettificare gli appunti da voi mossi al governo del generale Cavaignac. Ma come mai avete voi potuto attaccare l'atto che più onore ha fatto a quel governo: la cessione cioè, sì degnamente operata, del potere al suo successore?

Qui io mi fermo; e non aggiungo alla mia lettera confronti che potrebbero sembrare vere recriminazioni.

Tra voi e noi giudichi Iddio.

Vostro antico collega
GARNIER PAGÈS.

Interno

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 26 MAGGIO

Presidenza del conte SCLOPIS, *vice-presidente.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Si legge il verbale della precedente seduta che è approvato.

PRES. Legge una lettera indirizzatagli ieri dal ministro dell'interno, colla quale questi gli partecipa la nomina regia di nuovi senatori.

Si procede quindi, dietro appello nominale, all'elezione, ieri mancata, del quarto segretario.

Sono incaricati dello spoglio dei voti deposti nell'urna i senatori Benintendi, Castagnetto e Malvezzi.

Il senatore Bellelli è eletto con 47 voti a quarto segretario.

Il presidente ringrazia i segretarii provvisorii del loro operato e chiama al posto consueto i segretari definitivi.

Egli quindi annunzia come siano stati eletti per la Commissione della contabilità interna gli onorevoli Quarelli, Lauzi, San Martino, Martinengo.

A compiere il numero richiesto ne mancano quindi tre.

Per la Commissione invece di vigilanza sul debito pubblico ne manca soltanto uno dappoichè furono eletti gli onorevoli Quarelli e Regis.

Si procede perciò all'appello nominale per la elezione de' membri mancanti nelle due Commissioni.

Lo spoglio si farà dopo la seduta segreta dai senatori eletti a sorte a tal uopo.

PRES. annunzia che si deve procedere alla nomina di una Commissione per la risposta al discorso della Corona.

CASTAGNETO propone che si segua l'uso degli anni scorsi, per cui viene di ciò incaricato l'ufficio di presidenza.

La proposta Castagneto è adottata.

TAVERNA riferisce sulla validità della nomina a senatore del generale Paternò.

La seduta pubblica è levata alle ore 3 3|4.

Per la prossima seduta i signori senatori verranno chiamati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 26 MAGGIO

Presidenza del dep. LEOPARDI *decano d'età.*

Dopo brevissime parole relative alla circostanza ed applaudite dalla Camera, pronunciate dal presidente provvisorio, questi dichiara aperta la seduta alle ore due pomeridiane.

L'ordine del giorno porta:

1° Costituzione degli uffici provvisori di presidenza;

2° Nomina dell'ufficio definitivo di presidenza;

3. Sorteggio degli uffici.

PRES. invita i deputati più giovani d'età ad occupare i seggi in qualità di segretari provvisorii.

Questi sono i deputati Alfieri di Evandro, Melfino, Gravina, Testa, Laporta e Lovito.

Si procede indi alla nomina per iscrutinio segreto del presidente definitivo.

LOVITO (segretario) fa l'appello nominale, secondo l'ordine del quale i singoli deputati vanno a deporre la propria scheda, relativa alla nomina suddetta, nell'apposita urna.

Risultato della votazione: Presenti 261; votanti 259; maggioranza 130.

Ottennero voti: Cassinis 166; Tecchio 48; Crispi 29; Ricasoli B. 4; Lanza G. 3; Conforti 3.

Gli altri voti andarono dispersi. Avendo ottenuto ad esuberanza la maggioranza assoluta, il deputato Cassinis è proclamato presidente.

Si procede alla nomina per iscrutinio segreto dei quattro vicepresidenti.

MOLFINO (segretario) fa l'appello nominale, secondo l'ordine del quale i singoli deputati depongono la scheda nell'urna.

Risultato della votazione: — Presenti 263 — Votanti 263 — Maggioranza 132.

Ottennero voti: Poerio 195; Cantelli 138; Lafarina 137; Monticelli 118; Crispi 81.

Gli altri voti andarono dispersi su moltissimi deputati.

PRES. Non avendo raggiunto la maggioranza assoluta che i deputati Poerio, Cantelli e Lafarina, vengono questi tre proclamati a vicepresidenti.

Per la nomina del quarto domani si procederà al ballottaggio fra Monticelli e Crispi. E si procederà pure alla nomina dei segretari e dei questori.

La seduta è levata alle ore 5 e 45.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 26 contiene:

1° Un decreto in data del 24 aprile, in forza del quale i cavalli e muli attualmente non indispensabili agli ordinari bisogni del treno d'armata potranno concedersi al servizio dell'agricoltura, per essere richiamati, all'occorrenza, ai militari servizi.

2° Le istruzioni relative all'esecuzione del suindicato decreto.

3° Un decreto in data del 17 maggio che stabilisce le norme per l'ammessione nelle guardie doganali.

4° Un decreto d'interesse locale.

5° Alcune disposizioni relative al personale della R. marina ed al personale amministrativo della marina mercantile e della sanità marittima.

Il principe ereditario. La *Gazzetta di Milano* del 26 annunzia che S. A. R. il principe Umberto è giunto ieri, 25, alla mezzanotte, in Milano, reduce dalla sua gita negli Abruzzi.

Cacciatori franchi. Leggiamo nell'*Italia Militare* del 25 corrente che il corpo dei cacciatori franchi verrà aumentato di altre quattro compagnie, sicchè quel corpo disciplinare sarà composto di sedici compagnie.

Coraggio e filantropia. Nel giorno 23 corrente una ragazzina, per nome Bernocchi, di Milano, cadeva in una roggia di quella città e sarebbe rimasta vittima delle acque se una guardia di pubblica sicurezza non avesse avuto il coraggio di slanciarsi nelle onde e trarla a salvamento.

Sequestro di giornale. Per ordine del regio fisco di Firenze venne sequestrato il n. 39 del giornale, che si stampa in quella città, la *Nuova Europa.*

Reazionari. La *Nazione* di Firenze annuncia che nel giorno 21 corrente arrivarono in Siena circa 40 frati tra *Piolini* e *Cappuccini*, provenienti dall'Umbria e scortati da alcune guardie di pubblica sicurezza vestiti alla paesana. Causa dell'arresto si assicura essere la cooperazione da essi prestata ai refrattari e ai renitenti alla leva. Si dice che saranno trasportati ad Oristano in Sardegna.

Notizie marittime. Si legge nel *Giornale della marina* del 26:

Annunziamo con soddisfazione che la costruzione delle pirocorvette corazzate *San Martino* e *Maria Pia*, commessa alla Société des Forges et Chantiers de la Méditerannée alla Seyne presso Tolone, procede alacremente, così che la *Maria Pia* potrà essere varata alla fine del mese corrente.

Un bel voto! — Togliamo dall'*Avvenire* di Napoli del 21 corrente:

Giorni fa avvenne in Portici, in occasione della festa di S. Ciro, un tafferuglio che avrebbe avuto le più serie conseguenze, se non fossero intervenuti i carabinieri.

L'origine del tafferuglio è veramente comica.

Un devoto di Portici durante una grave infermità aveva fatto voto di far sparare 3000 mortaletti in onore di S. Ciro, protettore di quella città. E guarì.

Ma il diavolo, che naturalmente non può avere piacere di simili attestati di onore resi ai santi, ci mise le corna, aiutato dal parroco Formicola, il quale aveva dato ordine, che la statua non si fermasse nel luogo dove dovevasi fare la scarica in onore del santo ed a danno delle orecchie di chi non essendo malato nè di mente nè di corpo, non prende interesse a questi rumori. Il parroco però aveva fatto i suoi conti senza le donnicciuole, le quali generosamente indignate che volesse privare il santo di quello che era il prezzo della guarigione, cominciarono a mettere a dovere chi non voleva starci, usando la forza, pugni e simili argomenti, sicchè il santo che per un momento venne dimenticato, invece di sentire lo sparo, come gli era stato promesso, ebbe ad assistere ad un altro spettacolo, il quale durò finchè intervennero i carabinieri.

Delitto. — Leggesi nel *Precursore* di Palermo del 22 corrente:

Ieri sull'alba in Terrasini si trovò un brigantino arenato. L'autorità si portò sul luogo, ed ebbe a meravigliare allorchè non trovò persona alcuna dell'equipaggio; pure, fatte le debite perquisizioni sul legno, si rinvennero scassinate e malmenate tutte le casse, e derubati e rovinati diversi oggetti. Furono del pari rinvenute talune carte dalle quali si conobbe che il legno era napolitano, partito quattro giorni addietro da Castellamare con 8 uomini e 2 ragazzi.

CRONACA TORINESE

Giovedì, 28 corrente, alle ore 8 di sera si terrà nel solito locale la seduta della *Società Politecnica italiana, sezione Arti Fisico-Meccaniche.*

Morti consegnati all'uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 24 fino alle 4 del 25 maggio 1863.

Bordino Angela, nata Delprato, d'anni 26, di Viù; Zucchi Giovanni, id. 19, di Mondovì, scritturale; Dulac Giacomo, id. 77, di Montmellian, sottotenente di fanteria in ritiro; Capitolo Ernesto, id. 18, di Torino, fotografo.

Più, 4 da 13 giorni ad anni 7.

Notizie Politiche

La *Corrispondenza Scharf* del 23 ha le seguenti notizie da Verona:

Ci viene comunicato che lo stabilimento di due campi d'istruzione non avrà più luogo, per ragioni d'economia. Le truppe si eserciteranno, per quanto sarà possibile, nelle loro guarnigioni.

I terzi battaglioni di tutti i reggimenti di fanteria, che sono in questo momento in Italia, lasceranno fra breve il regno lombardo-veneto per recarsi nei loro rispettivi accantonamenti di riserva.

— Il *Temps* di Parigi del 25 riferisce che, secondo una lettera di Berlino del 22, il re di Prussia sarebbe infermo abbastanza gravemente per pensare ad abdicare. Non sappiamo però qual fondamento abbia questa notizia.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Madrid, 26. Le voci di una crisi ministeriale sono inesatte.

Parigi, 26. Leggesi in un articolo del *Constitutionnel* firmato da Limayrac:

« Gl'intrighi degli uomini appartenenti agli antichi partiti che, penetrando nelle sfere amministrative mercè le antiche relazioni, viziavano i principii del governo, stanno finalmente per cessare. Le tendenze del nostro governo popolare erano spesse volte snaturate da uomini animati da altre tendenze che si erano introdotti in parecchie posizioni sotto menzognere sembianze di devozione al governo. Destava grande meraviglia che un nemico conosciuto del governo esercitasse tanta influenza sull'amministrazione. Grazie a Dio tutto ciò cesserà, e le false devozioni verranno alla fine smascherate. Posto in faccia a nemici dichiarati, il governo sarà sciolto degl'inciampi che lo molestano e si fortificherà di quanto andrà perdendo questo spirito d'intrigo. »

Notizie di Borsa

	maggio 25	maggio 26
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*)	69 65	69 40
Id. id. . . 4 1|2 0|0	97 —	97 —
Consolidati inglesi . . 3 0|0	92 1|4	92 1|4
Id. id. (*fine giugno*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0|0 (*apertura*)	72 55	72 60
Id. id. (*chius. in cont.*)	72 60	72 55
Id. id. (*fine corrente*)	72 65	72 45
Prestito italiano	73 60	73 40
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1451	1428
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	430	427
Id. id. Lomb.-Venete	567	565
Id. id. Austriache	495	492
Id. id. Romane . .	450	445
Obblig. id. id. . .	255	255
Azioni Credito mob. spagn.	970	957

G. ROMBALDO, *Gerente*

BORSA DI TORINO

25 *maggio* 1863

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0|0	G. p. d. B. — —	72 50 31 mag.
» »	Matt. . 72 65	72 85 30 giug.
FONDI PRIVATI		
Banca nazionale	Matt. . — —	1880 50 id.
Ferr. meridionali	Matt. . — —	470 31 mag.
26 *detto.*		
Consolidato 5 0|0	Matt. . 72 70	73 — 30 giug.
Cassa com. e ind.	Matt. . 690	— —
Ferr. meridionali	Matt. . — —	471 31 mag.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

23 maggio.

Consolidati 5 per 0|0, in contanti	72 50
Id. 3 per 0|0, in contanti	43 —
25 detto.	
Consolidati 5 per 0|0, corso legale	72 53
Id. 3 0|0	43 —

STAGIONE D'ESTATE | **STAGIONE D'ESTATE**

BAGNI DI MARE DI MONACO

NUOVA SOCIETA'

GRANDE E VASTO STABILIMENTO di Bagni di mare — *Bagni freddi e caldi* — *Servizio idroterapico* il più completo — I bagni di mare si prendono dal 1° di aprile al 1° dicembre.

Il magnifico *Casino*, recentemente aperto, offre *in qualsiasi stagione dell'anno* agli stranieri tutte le distrazioni ed i vantaggi dei bagni dell'Alemagna.

SALE DI CONVERSAZIONE, da LETTURA, per BALLI e CONCERTI.

SALONE pel *Trenta-Quaranta* e per la *Roulette*. Banco: al *Trenta-Quaranta*, CENTO MILA FR.; alla *Roulette*, CINQUANTAMILA FR.; maximum delle giuocate: SEIMILA FR.

CONCERTO *due volte al giorno*: il mattino sulla piazza dei Bagni; la sera nella gran sala del Casino.

ALBERGHI, VILLEGGIATURE e CASE MOBIGLIATE: prezzi modici.

STAZIONE TELEGRAFICA.

BATTELLI A VAPORE *due volte al giorno* pel servizio da NIZZA a MONACO, andata e ritorno — *Tragitto in un' ora.*

CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

CREDITO MOBILIARE

DI TORINO

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa del Commercio e dell'Industria (Credito Mobiliare di Torino) ha l'onore di annunziare a' suoi azionisti,

Che in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea generale dell'11 febbraio 1863 ha compreso i suoi azionisti nella formazione della nuova

SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO, che fu costituita col capitale di 50 milioni di lire rappresentato da 100 mila azioni di lire 500 ciascuna e che fu autorizzata con Decreto Reale del 24 aprile 1863.

Quarantamila azioni della predetta Società generale di Credito Mobiliare Italiano furono destinate ai portatori delle azioni della Cassa del Commercio e dell'Industria, ed in conseguenza in cambio di un'azione di lire 250, accompagnata da un certificato provvisorio col versamento di lire 150 della Cassa medesima, verrà consegnata un' azione della nuova Società, già liberata sino a concorrenza di lire 400.

Le azioni della nuova Società generale avendo, in quanto agli interessi, godimento dal 1° giugno p. v., gli azionisti della Cassa riceveranno sovra i predetti due titoli lire dieci a tutto maggio corrente.

Il Consiglio si compiace inoltre d'informare i suoi azionisti, che delle altre **sessantamila** azioni della Società generale di Credito Mobiliare Italiano, ne furono riserbate **diecimila** per essere destinate di preferenza alla sottoscrizione dei portatori delle suddette quaranta mila azioni a ragione di una azione per ogni quattro.

I portatori però delle dette quaranta mila azioni, i quali vogliano far uso del diritto di preferenza loro accordato, dovranno, sotto pena di decaderne, operare la sottoscrizione nel termine che verrà prefisso dal Consiglio di amministrazione della detta Società generale di Credito Mobiliare Italiano, e dovranno effettuare un primo versamento di lire 150 per ogni azione, per cui hanno diritto alla sottoscrizione.

Torino, 11 maggio 1863.

SOCIETÀ GENERALE

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

autorizzata con Decreto Reale del 24 aprile 1863.

Il Consiglio d'Amministrazione notifica ai portatori di azioni della Società della Cassa del Commercio e dell'Industria, Credito mobiliare di Torino:

Che delle **Centomila** azioni della *Società Generale di Credito Mobiliare Italiano* attualmente create per rappresentare il fondo sociale fissato a cinquanta milioni;

Quarantamila azioni, sono state risorbate per essere rimesse ai portatori delle azioni della Società della Cassa del Commercio e dell'Industria, in cambio dei titoli di questa Società; ed altre,

Diecimila azioni sono state riserbate per essere destinate di preferenza alla sottoscrizione dei portatori delle suddette quarantamila azioni, a ragione d'una azione per ogni quattro, facendo un primo versamento di lire 150 per ogni azione sottoscritta;

E notifica ai portatori delle predette quarantamila azioni, che vorranno usare del diritto di preferenza loro accordato sulle diecimila azioni, che dovranno, sotto pena di decadere dai loro diritti, operare la loro sottoscrizione ed il versamento entro tutto il corrente mese di maggio.

La sottoscrizione ed il versamento, mediante la presentazione dei titoli che ne constatino il diritto, dovranno farsi alla sede della Società in Torino, via dell'Ospedale, n. 24.

Torino, 11 maggio 1863.

Società Generale

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione notifica avere deliberato un secondo versamento di lire 50 per ciascheduna delle azioni liberate del primo versamento di lire 150.

Cotesto secondo versamento dovrà essere effettuato a tutto il giorno 5 del prossimo giugno, ed il pagamento potrà esserne fatto nella cassa della Società, o a Parigi nella cassa della Società generale di Credito Mobiliare.

Torino, 12 maggio 1863.

PURGATIVO TRADIZIONALE DELLE FAMIGLIE

MEDICINA NERA IN SEI CAPSULE OVOIDALI

Preparate da **J.-P. LAROZE**, chimico, farmacista della Scuola superiore di Parigi.

La sua superiorità la rese universale e ricercata come il purgante il più dolce, il più sicuro, e il più facile a prendersi, anche mangiando, senza mutar regime. Essa purga blandamente, sempre senza coliche; essa è preferibile ai purganti salini i quali non producono che evacuazioni acquose, e soprattutto ai drastici, perchè non cagiona mai irritazione. A detto dei medici essa è preziosa come *mezzo lassativo, purgativo derivativo, purgativo depurativo.* — La dose: **1** fr. **20**, in tutte le città dai farmacisti depositarii.

Spedizioni, da J.-P. LAROZE (rue de la Fontaine-Molière, 39 *bis*, Paris).

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, via dell' Ospedale, n. 5. Napoli, stessa Casa.

Vendita in Torino da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

CAFFÈ

DEL GIARDINO PUBBLICO

Questa sera alle ore 6 1$|$2 vi sarà musica a grande orchestra.

INCANTO

Giovedì 28 corrente e giorni successivi, alle ore solite, sullo stradale di Nizza, n. 43, nella fabbrica di armi bianche sotto la Ditta Sichling e Comp.,

Si venderanno una quantità di sciabole di ogni specie, grande quantità di foderi per sciabole e baionette, forniture militari, macchine, stampe, incudini, strettoi, mazze e martelli, quantità di lime ed utensili diversi, un grosso balancino ed un forte montone, metalli diversi, pacfond, rame, ottone, acciaio, ferro e piombo, ed una cassa in ferro, il tutto a pronti contanti.

ANGELO OLIVERO Estim. giurato.

OPERE PUBBLICATE

da **GIUSEPPE FERRUA** dott. in medicina

Delle malattie veneree (guarite pure senza mercurio), *vie orinarie, polluzioni*, ecc. 7 edizione. Un volume L. 3.

Del Magnetismo. 1 vol. L. 1.

Il vero amico dell'umanità. Un volume L. 1.

L'ancora di salvezza *per la gioventù impotente, e dei fiori bianchi nelle donne.* Un volume L. 3.

Della debolezza del ventricolo, *e delle malattie ereditarie.* 2 ediz. 1 vol. L. 3.

Della gotta. Un opuscolo, L. 1.

Presso l'autore, via S. Francesco di Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2, a mano destra, piano 2°, Torino. Per la visita in sua casa, dalle ore 10 alle 3 pom.

Dalle provincie scrivere franco con vaglia postale corrispondente.

EAU DES CORDILIÈRES. Dentifricio delizioso di qualità superiore, che guarisce all'istante il male ai denti il più violento, distrugge, arresta e previene la carie. Boccette da 3 e da 5 fr. — Deposito *rue de Rivoli*, 33, a Parigi, e nelle principali Case di Francia e dell'Estero.

Medaglia alla Società delle Scienze di Parigi.

NON PIU

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

Di DICQUEMARE ainé, di ROUEN

Per tingere all' **istante** in **ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.**

Deposito a PARIGI, rue St-Honoré, 207.

PREZZO 6 FR.

Deposito centrale a Torino, presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, e presso i principali parrucchieri e profumieri delle città d'Italia.

Acqua da toeletta

ANTIRIDE

Nuova scoperta

importata dall' Oriente dal Dott. **Homerad.**

Quest'**Acqua provvidenziale**, senza alcool nè acido, dissipa i *mali di testa*, le *emicranie*, le *neuralgie*, come pure le *affezioni degli occhi* e *fortifica la vista*. Essa *rassoda le carni*, previene o fa sparire le *rughe premature*, e conserva o rende alla pelle la *freschezza* e la *bellezza del colorito*. I medici ne apprezzano l'efficacia reale per l'uso particolare della toeletta e sopratutto per la *salute delle signore*. — Prezzo da fr. 11 e da fr. 15 la boccetta.

Torino, D. MONDO, via dell'Ospedale, 5 — JANETTI, via di Po, 8.

Napoli, D. MONDO, strada Toledo, 205.

Milano, SALAGE, piazza del Duomo.

Genova, FRECERRI, via Nuovissima.

(Dépôt général pour l'Europe place des Terreaux, 3, à LYON)

ANTONIO DE-AMBROGI

Tintore e stampatore in ogni genere di stoffe. Fa fondi a scialli e sciarpe turche e di barège in nero, ecc., senza recare il minimo danno al bordo. Stampa abiti, beduine e mantelletti, ecc., a imitazione di ricamo in varii colori; come pure tappeti di tavola e soppedani di tela. Precisione nel lavoro e modico prezzo.

Ricapito: Torino, via Borgonuovo, n. 54, allo scalo dell'Omnibus.

CASSA PATERNA

COMPAGNIA ANONIMA FRANCESE

D'ASSICURAZIONI SULLA VITA

MUTUE ED A PREMIO FISSO

AUTORIZZATA IN FRANCIA

con Ordin. 9 *sett.* 1841, *Decreti* 19 *marzo* 1850, 12 *marzo* 1856, 6 *marzo* 1858;

IN ITALIA

con R. Decreti 21 *agosto* 1853, 28 *novembre e* 4 *dicembre* 1858 *e* 16 *febbraio* 1862.

Stabilita in Parigi, via Ménars, n. 4.

Direzione di Torino, via d'Angennes, n. 12.

Capitale sociale: **SEI MILIONI** di franchi

ed i **Palazzi** in via Ménars, n. 2 e 4.

Direttore generale **T. Cloquemin ❖.**

Direttore in Torino Avv. **Donna.**

R. Commissario presso la Direzione di Torino Cav. **Cordero di Montezemolo.**

Situazione finanziaria delle Associazioni mutue al 1° gennaio 1863

Fr. 164,095,757 20 di capitale sottoscritto	Fr. 107,174,454 42 di capitale incassato

Associazioni Dotali poi fanciulli d'ambo sessi, non maggiori d'anni dieci.
Associazioni generali per le persone d'ogni età e d'ogni sesso.
Contro Assicurazioni delle somme versate nelle Associazioni Mutue.
Assicurazioni di capitali tanto in caso di vita che in caso di morte.
Assicurazioni di Rendite vitalizie sopra una o più persone, con godimento immediato o differito.

LA PATERNA

COMPAGNIA ANONIMA DI ASSICURAZIONI

A PREMIO FISSO

SUGL' INCENDI E L'ESPLOSIONE DEL GAZ

AUTORIZZATA IN FRANCIA

con Ordinanza 2 *ottobre* 1848 *e Decreto* 11 *agosto* 1856;

IN ITALIA

coi Regi Decreti 12 *marzo* 1855 *e* 13 *febbraio* 1862

Stabilita in Parigi, via Ménars, n. 4.

Direzione di Torino, *via d'Angennes, N.* 12.

Direttore generale **T. Cloquemin ❖.**

Direttore in Torino: *Avv.* **Don …**

Capitale sociale: **SEI MILIONI** di franchi.

Situazione della Compagnia *al 1° gennaio* 1863

Fr. 15,906,669,663 — Capitali assicurati	Fr. 15,309,285 95 Premii a riceversi
Fr. 12,719,149 49 Sinistri pagati	

PILULES VÉGÉTALES GOURMANDES PURGATIVES

de CAUVIN, de PARIS.

IL MIGLIOR RIMEDIO CONOSCIUTO

per guarire

la stitichezza, l'albuminaria, la bile, l'asma, le gastriti, le malattie di fegato e degli intestini, l'emicrania, i catarri, gl' ingorghi, le scrofole, la gotta, i reumatismi, le malattie della pelle, insomma tutte le malattie che ripetono la loro origine da impurità del sangue o degli umori.

PILLOLE VEGETALI GHIOTTE DI CAUVIN.

La loro azione è dolce e non recano disturbi — Anche a forte dose non pregiudicano — L' involucro zuccherato dà loro un gusto gradevole e le rende facili a prendersi.

Queste Pillole sono approvate dalle Facoltà e raccomandate come il migliore PURGATIVO e DEPURATIVO VEGETALE.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Prezzo		***Vendonsi:***
1$|$2 scatola di 30 pillole	fr. 2 »	in *Torino*, dal farmacista Depanis;
Scatola di 60 pillole	» 2 50	in *Milano*, alla farmacia Maldifassi.

PRÉPARATIONS DU Dr LAURENTIUS BREVETS S.G.D.G. SEULES ACCUEILLIES A L'ACADÉMIE

BROSSE ÉLECTRIQUE

Bellezza e conservazione dei denti.

Questa spazzetta, la cui azione fisica è delle più semplici, può convenevolmente surrogarsi a tutte le sostanze nocive; per rapidità ne' suoi risultati è unica. Si adopra a secco, corrode il tartaro, scioglie i sughi salivali, rende allo smalto la bianchezza ed il lucido, guarisce la carie, la nevralgia e l'infiammazione delle gengive.

Prezzo: da fr. **5** e da fr. **6**.

Elisir Laurentius. Adoperato dopo la spazzetta contribuisce potentemente allo sviluppo dell'elettricità. — Prezzo fr. **5**. — Parigi, 12, *rue de Louvois*, presso M. Sora. — Torino, presso **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5.